

**LO SCIOPERO GENERALE**

**Fabbriche chiuse, adesione anche di tecnici e impiegati, percentuali di oltre il 90% alla Fiat, grandi cortei nonostante neve, grandine e maltempo**

**Da Palermo a Ivrea deserti fabbriche e cantieri**

**NORD** - Lo sciopero generale al nord è riuscito. In modo particolare nell'industria. Qualche flessione viene denunciata solo in qualche settore del terziario e del commercio. Il quadro complessivo dimostra che i lavoratori hanno capito l'appello delle organizzazioni sindacali. C'è un filo comune che collega i cortei, le assemblee, i picchetti: la richiesta (accanto agli obiettivi di difesa del salario come fisco e assegni, e di espansione dell'occupazione nel Mezzogiorno), di una direzione politica nuova « in grado di programmare » (come hanno detto a Venezia) e in grado di battere il terrorismo come hanno detto le decine di poliziotti che hanno osato prendere la parola accanto agli operai sui palchi e nelle fabbriche.

Le cifre parlano chiaro. A Bologna il Palasport era invaso dalla folla mentre attorno, all'esterno, migliaia di lavoratori, immersi nel gelo, hanno dovuto partecipare così alla manifestazione con Bruno Trentin. A Venezia sono giunte cento autocorriere cariche di operai, impiegati e tecnici ad aspettare piazza San Marco dove hanno preso la parola Roberto Tonini e Giorgio Benvenuto. Le percentuali di adesioni in Liguria hanno toccato il 100% nell'industria, nei porti, nella grande distribuzione e nel trasporto merci. Presidi operai, per illustrare alla popolazione le ragioni di questa giornata di lotta, si sono tenuti in piazza De Ferrari e nelle zone diverse della provincia. A Torino il mostro Fiat è rimasto immobilizzato. I picchetti a Mirafiori, alle prime ore dell'alba, erano molto rituali: non arrivava nessuno da convincere ad incrociare le braccia. Un significato particolare ha avuto l'adesione alla lotta dei lavoratori della Olivetti di Ivrea e della Montefibre di Pallanza appena usciti da uno scontro vittorioso. Ma le percentuali di adesione in Piemonte sono molto alte anche nel pubblico impiego e nei servizi. Risulta limitata invece la partecipazione (30%) nelle banche e nelle scuole. Una risposta di massa, dunque, anche a chi, come certi giornali, aveva polemizzato con questo sciopero giudicato un « servizio » reso ai comunisti. È stato ad esempio « il Resto del Carlino » a scrivere che solo chi voleva premere sulla DC e sui partiti laici « per un governo col partito comunista » avrebbe potuto scioperare tranquillamente. Un tentativo - fallito - di far dimenticare i problemi drammatici (energia, attacco alla scala mobile, attacco all'occupazione al sud) vissuti nel paese e la presenza di un governo che - per ammissione pressoché unanime - « non sa governare ».

È da qui, nasce la richiesta, fatta propria da Trentin a Bologna e di un governo che abbia il consenso del paese, un governo di unità nazionale.

**PALERMO** - Più di 40 mila lavoratori, giovani e donne, hanno sfilato per le vie di una città che resiste nonostante il duro attacco del terrorismo mafioso. Sono arrivati con pultman, treni speciali, partiti quando ancora era buio pesto.



**FIRENZE** - Quattro cortei hanno attraversato ieri la città e sono confluiti a piazza della Signoria. Una partecipazione che tutti dicono davvero eccezionale.

Palermo ha chiamato e la Sicilia ha risposto. È stato così che lo sciopero generale ha offerto un'immagine nuova, mai apparsa finora. Quella di un movimento di lotta che è sceso in campo per combattere la crisi, difendere l'occupazione ma che sa, al tempo stesso, che la battaglia non sarà facile e che ha imparato che, se non verrà sbarrata la strada ai terroristi mafiosi e ai loro mandati non si potrà superare la crisi.

Dal palco di piazza Politeama ieri un sottufficiale del coordinamento di polizia aderente alla federazione sindacale ha denunciato, prima del comizio di Franco Marini: « Siamo qui a protestare con voi lavoratori anche contro la debolezza e l'improvvisazione con cui si combatte l'eversione e la delinquenza » ed ha annunciato: « A giorni iniziamo a prendere le tessere del sindacato, del vostro sindacato ».

Il grande corteo era punteggiato da centinaia di striscioni e cartelli: delle aree chimiche, dell'Immsa di Messina, della Fiat di Termini Imerese, della Pirelli di Villafraanca, del cantiere navale di Palermo, dei terremotati del Belice da 12 anni in baracca, dei giovani della 285. E poi ancora decine e decine di gonfaloni dei Comuni. E tante significative parole d'ordine: « Unità, unità la Sicilia cambierà » oppure slogan duri contro la DC e i suoi governi: « Attenti, attenti, la mafia sta lì, nelle banche e nella DC ».

**NAPOLI** - Un grandissimo corteo cittadino, tantissimi giovani disoccupati e della 285, più di trentamila persone: ecco l'immagine della manifestazione provinciale che si è svolta ieri a Napoli, nonostante un tempo assai inclemente.

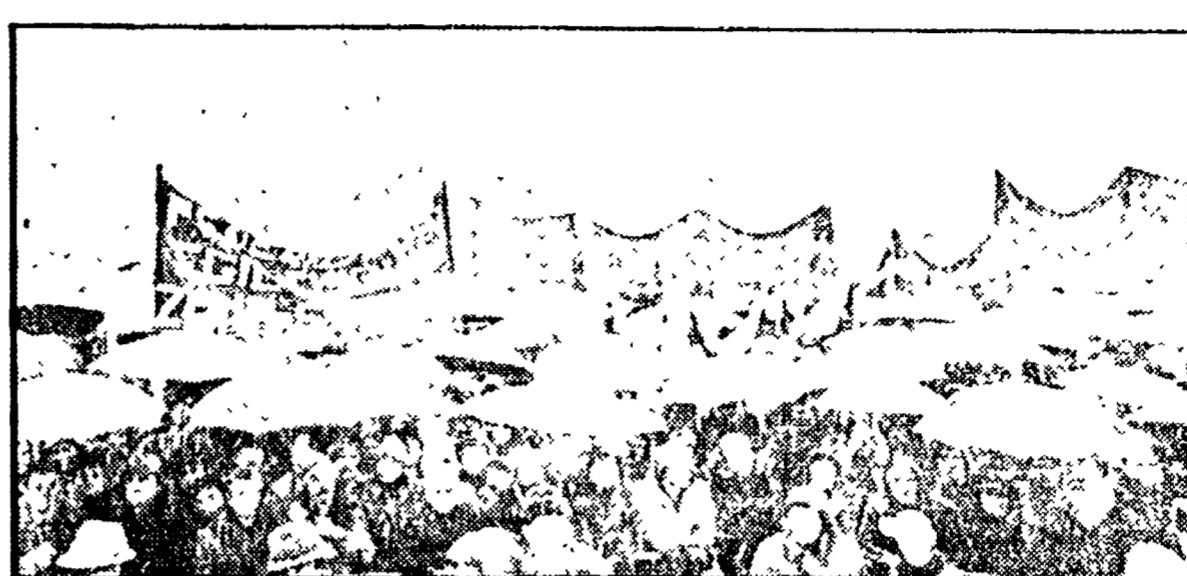
Il dato politico prevalente dello sciopero e del corteo è sicuramente la presenza notevole delle nuove generazioni che son tornate a lottare a fianco del movimento operaio.

In via Medina prima di Agostino Mariani, segretario generale aggiunto, della CGIL, ha parlato anche un agente di pubblica sicurezza sottolineando l'alleanza positiva tra i lavoratori e le forze dell'ordine. Poi mentre parlava Mariani un colpo di vento fortissimo ha fatto crollare parte del palco. Ma non ci sono stati feriti.

**A Milano in corteo chiedono un governo che governi**

**In migliaia da tutte le province lombarde - Carniti: « Occorre una risposta chiara e vigorosa, una precisa assunzione di responsabilità che porti a una direzione politica più rappresentativa »**

**MILANO** - Il pericolo di essere banali c'è, non ci sono dubbi. Eppure è un pericolo che bisogna correre. Aprire la cronaca di una giornata come quella di ieri - la giornata dello sciopero generale nazionale e la sua « faccia » milanese - parlando del tempo, di quei quindici centimetri di neve che si sono andati accumulando sulle strade di tutta la regione fin dalla prima mattina, è l'inizio più scontato che ci possa essere. Sotto questa fitta nevicata, però - e questo non era del tutto scontato - ieri mattina hanno sfilato a Milano alcune decine di migliaia di lavoratori.



**MILANO** - I lavoratori in piazza Duomo sotto la neve

Nonostante la neve, dunque, la manifestazione a Milano è riuscita: i sindacati hanno una conferma in più di quale sia lo stato d'animo della gente; il governo Cossiga ha un segnale in più dell'impopolarità della sua politica, della volontà di larghi strati di lavoratori di essere protagonisti del cambiamento.

A leggere certi giornali, nei giorni scorsi, sembravano riemergere da un passato che si credeva sepolto, vecchi anatemi contro lo sciopero « politico ». Lo ha ricordato anche Carniti, all'inizio del suo discorso, quando ormai piazza del Duomo era un mare di ombrelli e ancora da Porta Venezia arrivava l'ultima coda di uno dei due cortei.

« Secondo questi critici - non l'ha proprio digerito. Dall'alto, si fa per dire, del « suo » GR2, per giorni e giorni ha tuonato contro i sindacati unitari. Ha dato risalto a tutte le iniziative antiscontro degli autonomi e alle voci contro. Ha cercato in ogni modo di farlo fallire. Non c'è riuscito. Ma come dire agli ascoltatori che i lavoratori avevano risposto in massa all'appello dei sindacati e non a quello di Selva? « Minimizzare? Non basta... »

« Eranò i lavoratori bresciani che aprivano la sfilata. C'erano gli striscioni delle grandi fabbriche - dalla OM alle aziende del dipartimento dell'associazione degli industriali, Lucchini -; c'erano i lavoratori di Luzezzano, patria florida dell'industria sommersa; c'erano le rappresentanze degli

edili, dei lavoratori del commercio, delle altre categorie. E tutti a gridare - sostituendo con gli slogan i cartelli che la neve avrebbe presto infradiciati -: « Vogliamo un solo disoccupato; governo Cossiga sei licenziato ». Dietro i bresciani, i bergamaschi con gli striscioni della Dalmine; poi ancora i lavoratori della provincia di Como e delle fabbriche di Lecco; e ancora, quelli di Varese. Le parole d'ordine sono le stesse, per un mutamento nella guida politica

del Paese, per un governo che governi, perché all'incertezza della situazione internazionale, all'aggravarsi della crisi economica, di fronte ai nuovi attacchi del terrorismo, al galoppare dell'inflazione il Paese risponda con una politica rigorosa e coerente, con un governo all'altezza di questi compiti difficili. « Su, su, su, i prezzi vanno su; governo Cossiga non ti vogliamo più »; le parole d'ordine sono quasi martellanti; si sentono al corteo partito da piazza Castello,

vengono ripetute nell'altro corteo quello che si forma a Porta Venezia. E sui bastioni che, oltre ad altri pullman di lavoratori venuti dalla provincia e dalla regione, si concentrano le fabbriche milanesi. Ci sono soprattutto gli striscioni delle grandi industrie e poi le rappresentanze delle categorie, dai tessili agli edili. Così come dimostrerà più tardi l'andamento dello sciopero (alle adesioni in tutti i settori dell'industria, soprattutto fra gli operai; qualche ombra nel terziario, nelle banche, nelle scuole), anche nel corteo la presenza dei lavoratori, degli operai è massiccia, finisce per sovrastare la partecipazione (che pure c'è stata) di gruppi di studenti, di pensionati di tecnici e impiegati.

In piazza del Duomo, quando Pierre Carniti comincia a parlare, da poco è entrato il corteo che è partito dal Castello, mentre quello da porta Venezia si scioglierà sul sagrato solo una mezz'ora dopo. Gli ombrelli nel condotto bandiere e cartelli; solo qualche striscione riesce a sovrastare le teste.

« Se lo sciopero generale ha un significato politico - dice Carniti, facendo una sintesi dei tanti slogan sentiti nei cortei - è quello di un pressante richiamo alle forze politiche perché non lascino ulteriormente logorare la situazione. Occorre una risposta chiara e vigorosa, una precisa assunzione di responsabilità che porti a realizzare solidarietà e coerenza e quindi una direzione politica rappresentativa ». E ancora: « Di fronte al terrorismo e alla crisi economica - dice il segretario nazionale della CGISL - occorre dire apertamente che costi non si può andare avanti. È questo il senso della lotta di oggi di milioni di lavoratori ».

b. m.

**Bianco Fior(i) di Selva**

« Selva lo sciopero generale non l'ha proprio digerito. Dall'alto, si fa per dire, del « suo » GR2, per giorni e giorni ha tuonato contro i sindacati unitari. Ha dato risalto a tutte le iniziative antiscontro degli autonomi e alle voci contro. Ha cercato in ogni modo di farlo fallire. Non c'è riuscito. Ma come dire agli ascoltatori che i lavoratori avevano risposto in massa all'appello dei sindacati e non a quello di Selva? « Minimizzare? Non basta... »

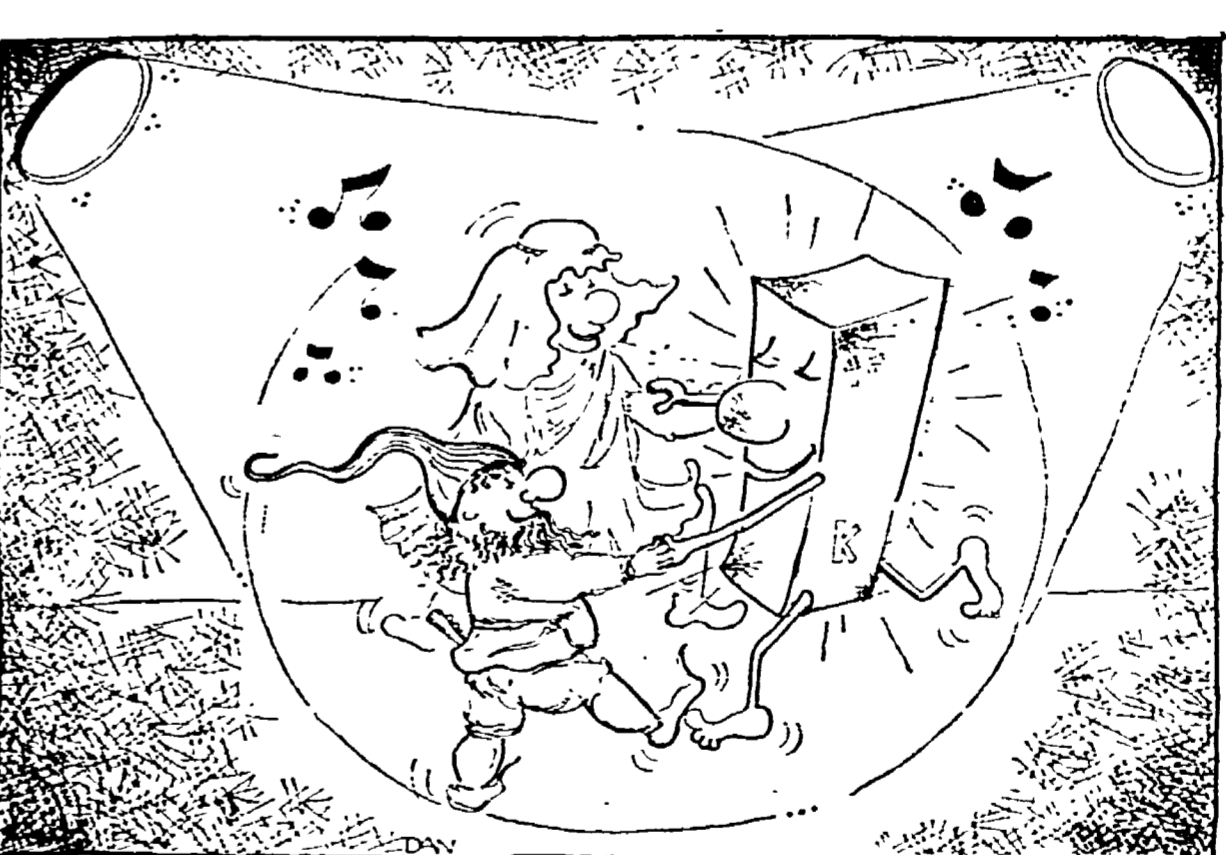
Tanto più che provvidenzialmente in aiuto del « nostro » sono venuti due suoi avversari: pure costretti ad ingoiare il boccone amaro. E allora ieri (GR 2 delle 12,30) prima di dire agli ascoltatori come lo sciopero era andato, si è dato ampio spazio ad una dichiarazione di Bianco (capo gruppo della Democrazia) e ad una interpellanza di Publio Fiori.

Dice il primo: lo sciopero non deve « interferire » sui « delicati equilibri politici » o « spingere » verso qualche soluzione di governo. Perché? Ma è semplice. « Mancano i presupposti » di cambiamento parole di Bianco Fiori, invece, tuona che lo sciopero è « illegittimo » che è « politico » che, pensate un po', è stato indetto « per condizionare le scelte politiche del governo ». Conclusione: lo sciopero va regolato per legge. Selva, naturalmente è d'accordo. Dita la verità, centinaia di migliaia di lavoratori in piazza di disturbano, non vi pare!?

**Scommesse sull'oro a 18.500 il grammo**

**Sfiorati i 700 dollari al tavolo verde della speculazione - Il dollaro resta stabile - La banca centrale tedesca prevede un indebolimento del marco - Riunione OPEP a Vienna - Attivi finanziari**

**ROMA** - La speculazione sull'oro ha registrato ieri un rilancio spettacoloso, toccando i 696 dollari l'oncia (18.500 lire il grammo) a Zurigo, chiudendo la giornata a 684 dollari a Londra. I metalli preziosi seguono a ruota: platino a 860 dollari l'oncia (21.696 il grammo), argento 1.150 lire il grammo. In dieci giorni, vi è stata per l'oro una oscillazione di quasi 100 dollari l'oncia. Ingenti spostamenti di ricchezza - a favore dei possessori privati e pubblici di oro - sottratti al fisco, fra paesi e fra persone; creazione di nuovo potenziale inflazionistico; pericolo di sgonfiamenti improvvisi e quindi di fallimenti clamorosi: niente ha indotto le Autorità monetarie a muoversi. Gli Stati Uniti, anzi, hanno cessato le vendite di oro. Lo sgancimento della speculazione sull'oro dall'andamento del dollaro - confermata ieri dalla stabilità dei cambi sulla valuta statunitense - traduce in pratica la politica di « differenza » verso l'andamento del dollaro. Alla temporanea stabilità del dollaro concorrono, ad un tempo, il contemporaneo indebolimento di altre valute d'uso internazionale (con l'eccezione della sterlina inglese) ed i disposti difensivi posti in essere dai principali detentori di dollari.



Sul fronte delle monete, ha suscitato sensazione un discorso del presidente della Banca centrale tedesca (Bundesbank) Otto Poehl nel quale si annuncia una inversione di tendenza nel pluridecennale andamento attico della bilancia dei pagamenti. Fino all'anno scorso la Repubblica Federale ha coperto il maggior costo delle importazioni di petrolio con l'aumento delle esportazioni di beni fatturati e la ricalcolazione del cambio marco-dollaro. Ora, invece, Poehl ritiene che il 1980 aprirà una serie di disavanzi. La produzione industriale aumenterà nella RFT soltanto del 2,3 per cento, il che riflette anche una decelerazione nelle

esportazioni. Per ora il disavanzo della bilancia ha raggiunto nove miliardi di marchi (primi undici mesi del 1979) a fronte di 32 miliardi di marchi spesi per il petrolio. Nel 1980 Poehl prevede 15-18 miliardi di marchi di disavanzo con 60 miliardi di marchi per l'acquisto di petrolio all'estero. E' una stolta che potrà indebolire in permanenza la posizione valutaria del marco? Bisogna riterare, anzitutto, che la RFT ha fallito finora nel tentativo di riconversione

delle fonti di energia, importando più petrolio di quanto prevedeva. I 60 miliardi di marchi per il petrolio potevano (e possono) essere meno se diminuiranno i consumi di petrolio. In secondo luogo quasi tutte le grandi multinazionali tedesche, dai gruppi chimici alla Volsva-gen, hanno iniziato una attività massiccia di investimenti all'estero, specie negli Stati Uniti. La ricalcolazione del marco ha facilitato il passaggio da una politica di esportazione della produzione

interna, ora resa meno competitiva, è alla esportazione di capitali. La produzione diretta all'estero sostituirà, in diversi casi, le esportazioni di merci tedesche, almeno in parte. La « svolta » del marco a avrebbe, dunque, alcune promesse durature. E' presto per vedere quale influenza avranno sulla Comunità europea (più stabilità dello SME e più dura concorrenza fra gruppi inter europei?) e sulle relazioni internazionali (minore afflusso di capitali verso la G e F m a i a?). Ieri l'Organizzazione dei paesi e produttori di petrolio ha discusso a Vienna le operazioni di canalizzazione autonoma del surplus finanziari, intanto aumentando da 2,4 a 4 miliardi di dollari il fondo di investimenti. A Caracas il 17-20 dicembre era stata discussa la creazione di una banca « si era parlato di risorse per 20 miliardi di dollari ma le divisioni interne impediscono un accordo. Pare certo, tuttavia, che i paesi esportatori di petrolio non intendono lasciare agli altri, per quanto possibile, il reimpiego dei loro attivi finanziari. Cercano di creare canali autonomi. Forse soltanto allora le « piazze » finanziarie europee e americane capiranno che è meglio discutere seriamente una riforma del Fondo monetario internazionale, ponendo termine alla corsa a chi quadragna di più a spese del ricico attraverso manovre monetarie.

**Gli industriali riflettono sul loro malessere**

**MILANO** - IDOM, cioè « Industrie domani », è un'associazione sorta sei anni or sono con lo scopo di affermare in Italia i valori di una cultura industriale e di promuovere lo « spirito di servizio » negli imprenditori più moderni, in modo da portare linfa nuova nella vita delle organizzazioni padronali. E' un'organizzazione di propositi progressisti e gode di buona risonanza nella stampa e nell'opinione pubblica.

IDOM propone una maggiore democraticità nella vita interna della Confindustria, ma a questo punto si imbatte nella realtà del mondo imprenditoriale italiano, dove chiusura e grettezza caratterizzano ancora la maggioranza dei componenti. Di qui il pericolo di fare dell'illuminismo ingenuo e la continua attenzione a cercar di au-

perare questo limite. Di questo travaglio si è avuta ieri un'ampia rassegna in un dibattito sull'« associazione industriale » che ha avuto luogo sul « valori » sociali e su di segni progettuali generali, e chi propone agli industriali « moderni » la politica dei piccoli passi, la difesa degli interessi specifici. Tanto più - dicono - che gli stessi « valori » altro non sono poi che « interessi a lungo termine ».

Al dubbio sulle motivazioni conseguenti la crisi nell'impegno. Il dirigente di un organismo padronale deve essere naturalmente anzitutto un buon imprenditore, pena la squallida. Ma potrà esserlo, se dedicherà una parte importante del proprio tempo alla responsabilità associativa? Così si arriva, al colmo dell'apparente impossibilità di dare

un successore allo stesso Carli alla presidenza della Confindustria. Carli infatti non è un vero industriale e perciò ha potuto dedicarsi a tempo pieno alla presidenza; col risultato che adesso nessuno si sente di succedergli. C'è addirittura chi ha proposto di modificare lo statuto confederale pur di poterlo riconfermare. Ma, almeno al convegno di ieri, tutti si sono detti contrari a questo espediente. Lo statuto non deve essere mutato in vista di un caso singolo. In realtà si vorrebbe un presidente espressionista visiva di quel nuovo che qua e là affiora dalle associazioni territoriali. Ma come trovare chi è disposto a trascurare i propri interessi personali? Paleso problema, si dirà: basterebbe appoggiarsi per l'ordinaria amministrazione su un solido amministrato. Ma così si viene a toccare un problema serio per le organizzazioni padronali, perché le « tecnocratie » tendono ad essere delle burocrazie, non adeguate alla ipotesi di « partecipazionismo » reclamata a gran voce dagli iscritti. Né d'altronde sembra serio fondarsi su « uomini buoni per tutte le stagioni », per di più oggi al centro delle molte cose che funzionano male nella Confindustria. Basti citare per tutte le prove del « doppio inquadramento » (per località e per categoria) che provoca duplicazioni burocratiche assurde e spese inutili. Che fare? Un intervenuto ha parlato di « trasformare in categoria in classe ». Ma gli è stato obiettato che si tratta di un termine « antipatico ».

q. b.

**L'Espresso**

**Sull'Espresso di questa settimana, un eccezionale disco-documento**

**La registrazione delle due più drammatiche telefonate delle Brigate rosse durante il sequestro Moro, e i campioni di voce appartenenti a Toni Negri e Giuseppe Nicotri sospettati dai magistrati di esserne gli autori**

**I prelievi delle voci degli imputati sono stati effettuati dai periti nel carcere di Rebibbia a Roma**